



RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

1

Anno di fondazione 1921
Serie V - gennaio/marzo 2023

L'autorità del diritto

scritti di

HAREL, SHARON, FERRARA, BROZZETTI

PUNZI, *La misura del giurista*

ERCOLE, *Il dramma del giudizio*

AVAGLIANO, *Diritto e sostenibilità*

FACCINI, *Gli "obbedienti" di Irti*



GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

S O M M A R I O

L'AUTORITÀ DEL DIRITTO

(a cura di Filiberto E. Brozzetti)

ALON HAREL, <i>Una concezione pubblica dell'autorità politica</i>	1
ASSAF SHARON, <i>I limiti dell'autorità</i>	39
ALESSANDRO FERRARA, <i>Autorità, legittimità e democrazia</i>	75
FILIBERTO E. BROZZETTI, <i>Il dominio sottile, o il katechon tecnocratico della governance</i>	89

NOTE E DISCUSSIONI

ANTONIO PUNZI, <i>La misura del giurista nel vortice del tempo</i>	113
LUDOVICO ERCOLE, <i>Per una filosofia della complessità giuridica. Una riflessione a partire da Il dramma del giudizio di Alessio Lo Giudice</i>	123
ALESSANDRO AVAGLIANO, <i>Etica, scienza e diritto alla prova della sostenibilità</i> ...	149
NICCOLÒ FACCINI, <i>Il viaggio tra gli obbedienti di Natalino Irti: verso un ripensamento dell'obbedienza in chiave di aristocratica virtù</i>	171

SCHEDARIO

MASSIMO LA TORRE, <i>Libertà di parola. Cittadinanza e avvocatura</i> , Enrico Ferri – THOMAS CASADEI, LORENZO MILAZZO (a cura di), <i>Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza</i> , Massimo Mancini – CINTIA FARACO, SIMONA LANGELLA (a cura di), <i>Francisco Suárez 1617-2017. Atti del convegno in occasione del IV centenario della morte</i> , Alberto Micaglio – SLAVOJ ŽIŽEK, <i>Guida perversa alla politica globale. Tutti i paradossi del presente dalla crisi ecologica alla guerra in Ucraina</i> , Francesco Giacomantonio.....	195
--	-----

Tesi originale ed ardata se è vero, come La Torre riconosce *apertis verbis* che la dimensione stessa dell'avvocato è apparsa sempre problematica e di difficile definizione. Da tempi remoti l'immagine più diffusa dell'avvocato è quella, per usare le parole dello Studioso messinese, di chi «fa solo il gioco degli interessi, quali che siano, della parte che lo paga». Un professionista, quindi, che come il sofista agisce per una mercede, che come il sofista cerca di trasformare «l'argomento forte in debole e viceversa», se ciò torna utile alla sua causa. L'avvocato appare pertanto come il portatore di una verità di parte, quella funzionale agli interessi del suo cliente, quali essi siano. Hegel in un passo delle sue *Lezioni* ricorda che a volte l'avvocato di una parte preferirebbe difendere le ragioni della controparte, ma che non gli è dato operare tale scelta. La parola dell'avvocato, pertanto, sembrerebbe più legata a rappresentare la verità parziale del suo difeso che al «dire tutto» della *parresia*. La Torre, però, sottolinea opportunamente che il ruolo dell'avvocato *parresiasta*, portatore di una parola libera e spregiudicata, va ricercato e visto non in riferimento al suo ufficio di parte, legato agli interessi specifici del suo difeso, ma nell'economia generale del processo, oltre la posizione e gli interessi di parte. Qualcosa di simile avviene nel dibattito che si svolge nell'*ekklesia*, dove la parola libera delle parti che intervengono è funzionale a raggiungere l'interesse comune, che va al di là delle posizioni degli attori coinvolti. L'avvocato, pur all'interno di un ruolo di parte, «si fa attore pubblico in maniera speciale», cioè «come assistente del cittadino in una delle sue prerogative fondamentali, quella di partecipare al potere della giurisdizione, e mediante una delle modalità essenziali di esercizio della cittadinanza, quella della parola libera».

Il libero gioco delle libere parole e posizioni delle parti contribuisce, potremmo aggiungere, al raggiungimento di una verità processuale più vicina alla

verità dei fatti e delle responsabilità. Una riprova dell'attendibilità di un simile appoggio all'avvocatura ci viene se consideriamo che là dove siamo in presenza di regimi autoritari non solo si riducono gli spazi di libertà, innanzitutto della libertà di parola e di critica, ma lo stesso dibattito processuale assume i risvolti di una messa in scena i cui esiti sono spesso determinati dall'inizio e dall'esterno.

Ancora una volta, la libertà di parola, la *parresia* diventa sinonimo di libertà in senso pieno, forse perché l'uomo oltre ad essere un «animale sociale» è anche e soprattutto un soggetto parlante.

ENRICO FERRI

THOMAS CASADEI, LORENZO MILAZZO (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, Edizioni Ets, Pisa 2021, pp. 231.

Il dialogo proposto dal terzo volume della collana di «studi critici di storia della filosofia del diritto» «Rifrazioni» contribuisce significativamente ad un adeguato riconoscimento all'opera di Olympe de Gouges, che ha attraversato quasi due secoli di scarsa o marginale considerazione, se non addirittura di più o meno velato disprezzo, e che solo recentemente ha ceduto luogo ad una corretta valutazione, grazie ad accurate ricerche e pubblicazioni (si veda, a titolo esemplificativo, lo studio monografico di Annamaria Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico di Olympe de Gouges*, con una postfazione di Thomas Casadei, Mucchi, Modena 2021).

Il pregiudizio di genere nei confronti di de Gouges, ancor prima delle critiche rivolte alle sue opere e iniziative, come sottolineato da Anna Cavaliere (*Diritto e questioni sociali nella riflessione di Olympe de Gouges*, pp. 59-72, a p. 61), resiste ben oltre la sua epoca. Il diritto

delle donne al suffragio viene additato come insensato e privo di qualsiasi giustificazione ancora nel 1837 dal liberale dottrinario François Pierre Guillaume Guizot, già più volte membro del governo, sulla «Revue Française», assimilando le facoltà di giudizio femminile a quelle dei folli, dei minori e dei servitori, tutti soggetti provvisti di volontà, ma non di adeguata *capacité e raison*, e rilevando come solo Nicolas de Condorcet (come ricordato da Cristina Cassini, *Olympe de Gouges e Nicolas de Condorcet: "vite parallele"*, pp. 125-144, a p. 129) e William Godwin (comprensibilmente, Guizot non menziona affatto de Gouges o Mary Wollstonecraft) «l'ont réclame en faveur des femmes, et bien timidement».

Tale pregiudizio persiste, com'è noto, ben oltre la prima metà dell'Ottocento: basti ricordare come, a fronte del diritto delle donne di accedere ad ogni carica pubblica reclamato da de Gouges, ancora nel secondo dopoguerra il presidente onorario della Corte di Cassazione Eutimio Ranalletti sostenga nel suo *La donna giudice, ovvero la grazia contro la giustizia* (Giuffrè, Milano 1957), l'incompatibilità "per natura" (per incapacità genetica) della donna seppur titolare dei diritti elettorali, con le funzioni di magistrato.

Al niente affatto trascurabile pregiudizio di genere deve essere aggiunto il particolare giudizio di devianza sociale formulato *a posteriori* su de Gouges, ben rappresentato da Thomas Casadei (*Una diversa cittadinanza: l'audacia di Olympe de Gouges*, pp. 35-57, a p. 43) e Paola Persano (*Olympe de Gouges e la critica femminista: appropriazioni e distanze*, pp. 167-188, a pp. 170-2), in relazione alla pretesa di partecipazione attiva diretta agli eventi della propria epoca; pregiudizio che conduce anche alla chiusura delle associazioni femminili come la Société des républicaines révolutionnaires dell'attrice Claire (Rose) Lacombe un mese prima dell'esecuzione di de Gouges.

Prendendo spunto dal sintetico e denso testo della *Déclaration des Droits de*

l'Homme et de la Femme del 1791, come nodo centrale delle sue più importanti intuizioni, queste vengono correttamente analizzate nel volume e riportate alla eclettica e poliedrica produzione di de Gouges, articolata e pubblicata in varie fogge, iniziata ben prima del 1789 e interrotta solo dalla sua esecuzione nel novembre 1793, collocandole e approfondendone accuratamente il contesto storico, come nell'analisi delle rivolte degli schiavi nella colonia di Saint-Domingue, proposta da Lorenzo Milazzo (*Olympe de Gouges a Saint-Domingue. Note critiche a partire da L'esclavage des Noirs*, pp. 107-123).

Tra gli argomenti proposti da de Gouges, quelli contro la schiavitù rappresentano infatti esemplarmente la prospettiva del diritto naturale dell'autrice, che rielabora questioni affrontate dall'illuminismo, riproponendone molti aspetti, non esenti da aporie e contraddizioni. Tra gli autori ricordati da Elisa Orrù (*La funzione civica del teatro: Olympe de Gouges e la questione della schiavitù*, pp. 77-97), basterà sottolineare come anche Montaigne, nel XV libro dell'*Esprit des lois* sostenga sì che la schiavitù «n'est pas bon pour sa nature [...] est d'ailleurs aussi opposé au droit civil qu'au droit naturel» ma consideri opportuno che, laddove esista e sia compatibile con il clima, nonché necessaria per mera convenienza pratica ed economica (*massime* nelle colonie), sia sempre *très doux*, ragionevole e regolamentata, che «les lois civiles cherchent à en ôter d'un côté les abus, et de l'autre les dangers».

Anche il diritto naturale di de Gouges, tanto nel lavoro teatrale *L'Esclavage des Noirs, ou l'Herueux Naufrage* (la cui stesura risale a ben prima delle rivolte coloniali del 1791), quanto nelle sue giustificazioni e precisazioni pubblicate successivamente e nella stessa *Déclaration*, esige il rifiuto dell'istituto della schiavitù, ma l'autrice ribadisce la propria contrarietà a violenze e ribellioni, auspicandone un superamento *octroyée*, lento e

mite, senza traumi, con una progressiva e gentile liberazione, come ben illustrato da Orrù (p. 89) e Milazzo (pp. 104-105 e 111-112), anche in virtù di una rivoluzionaria prospettiva dei rapporti intimi e ai legami affettivi tra padroni, schiavi e i loro discendenti, fenomeno anch'esso oggetto dell'attenzione di Montesquieu, che dedica il successivo libro XVI dell'*Esprit des lois* alle questioni proprie dell'*esclavage domestique* (*séparation, divorce, répudiation, polygamie*, ma anche *pudeur naturelle* e *jaulosie*), distinta dalla ordinaria condizione di schiavitù.

Le relazioni familiari, in special modo tra i genitori e la prole, soprattutto in ordine al diritto all'identità, ai diritti reali e al diritto successorio, oggetto di particolare attenzione di de Gouges, segnata nel progetto di *Contrat social entre l'Homme et la Femme* esposto nella sua *Déclaration* del 1791, sono in effetti un argomento più volte affrontato in epoca rivoluzionaria, nelle opere di autori controversi come Saint-Just, che nel suo *Esprit de la révolution et de la constitution en France* (pubblicato nel 1791, come la *Déclaration* di de Gouges) si occupa, proprio in relazione ai *batards* ed alle *femmes*, di materie quali divorzio, amore, relazioni illegittime e successioni. Nel suo successivo e ben diversamente orientato manoscritto incompiuto del 1792 *De la nature, de l'état civil, de la cité ou les règles de l'indépendance du gouvernement*, Saint-Just afferma che «Dans l'état social, l'homme et la femme sont également souverains et indépendants, dans l'état civil [...]». Le contrat par lequel une femme est donnée ne viole point seulement la nature, elle viole sa pudeur et son repos [...]. La nature du mariage est que l'homme et la femme s'unissent librement, et engagent leur possession, à la même condition et tant qu'il leur plaira». Le medesime questioni sono riscontrabili nella produzione normativa rivoluzionaria, come nel caso del decreto dell'Assemblea Legislativa di laicizzazione municipale dello stato civile e con l'istituzione del divorzio del 20

settembre 1792, seguito il 12 agosto 1793 dall'annullamento, da parte della Convenzione, della destituzione dei preti sposati e il pieno reintegro nelle loro funzioni.

L'accoglimento di tali istanze da parte del legislatore, come pure della proclamazione dei principi di istruzione pubblica e di assistenza e previdenza nei confronti degli indigenti a carico della finanza pubblica, (quest'ultimo definito un *dette sacrée* della società) sanciti rispettivamente negli artt. 22 e 21 della giacobina *Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen* di messidoro dell'anno II (disposizioni e principi rimasti comunque pressoché inefficaci, congelati come la *Constitution*), presenta significative affinità con il contributo di de Gouges, con le sue richieste di interventi a favore dei soggetti deboli, segnatamente delle donne e dei figli, come notato da Orrù (pp. 72-74). La speciale attenzione di de Gouges ai rapporti non solo familiari e successori, ma anche ad ogni forma di relazione tra i sessi, mostra una interpretazione davvero innovativa e inclusiva dei principi di eguaglianza e fraternità, come osservato da Orsetta Giolo (*Identità o neutralità? La questione della soggettività delle donne e le intuizioni di Olympe de Gouges*, pp. 189-206, a p. 199)

L'autrice della *Déclaration* non si limita a confrontarsi con le posizioni espresse dalle numerose fazioni, dai monarchici ai giacobini o ai federalisti, ma cerca di intervenire personalmente nel mezzo degli eventi più tumultuosi: significativo, a tal riguardo, l'approfondimento di Cassina (pp. 136-140) della decisione del 19 luglio 1793 di de Gouges, malgrado i facilmente prevedibili rischi che la condurranno al patibolo, di far affiggere il suo manifesto *Les trois urnes, ou le salut de la patrie, par un voyageur aerien*, per scegliere tra le forme di governo monarchico, repubblicano e federalista, richiamandosi alla necessità di libera consultazione annuale, come sostenuto da Rousseau nel *Contrat social*.

De Gouges, che non si perita di criticare le posizioni di Robespierre ben prima della sua nomina del 27 luglio 1793 al Comitato di salute pubblica, affigge il suo manifesto in un momento a dir poco delicato: dopo l'insurrezione del 2 giugno e l'arresto dei girondini, approvato anche da Danton, membro del comitato di salute pubblica fino al 10 luglio, mentre la Francia viene invasa dalle potenze straniere su tutti i fronti, venti giorni prima della proclamazione della nuova Costituzione, già approvata il 24 giugno dalla Convenzione, subito dopo l'assassinio di Marat del 13 luglio ad opera della monarchica Corday e la rivolta dei federalisti nei dipartimenti, che giunge al suo apice a Lione, con la destituzione e l'esecuzione del sindaco montagnardo Chalier il 17 luglio.

Il manifesto, non privo di allegorica ironia, è un crudo richiamo alla necessità della consultazione elettorale su temi così importanti e, come già ricordato, risente dell'influenza del pensiero di Rousseau, ma anche di Montesquieu, proponendo ai francesi la scelta della forma di governo *plus conforme à leur caractère, à leurs mœurs, à leur climat*. Nel mezzo di questa tempeste, de Gouges continua il suo intervento pubblico, come nota Serena Vantin (*La Rivoluzione e il diritto. Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft*, pp. 145-165, a p. 151 e a p. 152), prende posizione per la rivoluzionaria consultazione diretta per mezzo delle assemblee primarie, mostrando al contempo una particolare preoccupazione per la stabilità della forma di governo da adottare affinché prevalgano pace e ordine, «que la mort se repose, et que l'anarchie rentre dans les enfers», sostenendo che «il faut que le vœu national soit enfin solennellement prononcé, et qu'il n'y ait plus à revenir sur cette décision», non certo con cadenza annuale o comunque periodica come sostenuto dallo stesso Rousseau (e, successivamente, dall'abate Emmanuel Joseph Sieyès), secondo il quale «n'y a dans l'État aucune loi fondamentale qui

ne se puisse révoquer, non pas même le pacte social».

Anche se il riconoscimento alle donne dei diritti di cittadinanza e, soprattutto, di partecipazione politica in qualità di elettorato attivo e passivo è certamente la più significativa delle proposte di de Gouges, nel collettaneo ne vengono opportunamente delineati i limiti storici: la prima consultazione elettorale rivoluzionaria a suffragio universale diretto (per l'approvazione della costituzione dell'anno II, che si svolge proprio nel periodo dell'affissione del suo manifesto) coinvolge meno di due milioni di elettori, individuati sempre in base a criteri basati sul censo. Pur ammettendo che altrettante donne potessero essere in possesso dei medesimi requisiti, l'elettorato attivo sarebbe rimasto comunque un'esigua minoranza, ragionevolmente inferiore a quattro milioni di elettori su una popolazione di almeno 25 milioni, seppur molto giovane. La rappresentanza fondata sulla capacità economica, come d'altronde l'istituzione del *maximum* dei salari e dei prezzi, questioni socialmente critiche, che investono i sanculotti e i ceti più bassi e numerosi, non trovano ancora spazio (nei termini correttamente esposti da Cavaliere, p. 65 e p. 66) nelle pur rilevanti questioni sollevate nella *Déclaration* nel 1791, come pure nel manifesto di luglio 1793 che costerà a de Gouges la propria vita; d'altronde, nell'anno II, ad eccezione delle posizioni minoritarie degli *énragés* ed *exagérées*, tali questioni sono solo parzialmente e temporaneamente affrontate, con scarsa efficacia e impegno, dagli stessi montagnardi.

Le difficoltà e i limiti delle attività delle istituzioni rivoluzionarie, come notato da Vantin (pp. 162-165), non sfuggono alla visione critica di de Gouges che, ben prima di trovarsi di fronte alle accuse e alla richiesta della pena capitale formulate da Fouquier-Tinville al tribunale rivoluzionario, rileva con preoccupazione anche gli abusi e le anomalie dell'amministrazione della giustizia, persino nel

Postamble della citata *Déclaration* del 1791, in relazione alla sua esperienza diretta di un mero contenzioso civile sulle tariffe delle vetture di piazza.

Le fonti del diritto naturale di de Gouges, giustificato tanto con argomenti deontologici quanto teleologici, vengono puntualmente e correttamente definite e individuate da Loche (*Olympe de Gouges: un progetto politico e giuridico tra radicalismo e moderatismo*, pp. 15-34, a p. 24) nell'“onesto saccheggio” delle opere di Rousseau e degli autori della sua epoca, fenomeno peraltro largamente diffuso in gran parte della pubblicistica rivoluzionaria.

Lungi dal considerare la sua opera alla stregua di una semplice riepilogazione di proposte e intuizioni degli autori citati e di molti altri, l'originalità del contributo di de Gouges che, alla luce della sua vita e della sua produzione può essere dignitosamente definito “un classico”, non risiede infine nel sollevare per prima questioni così diffusamente trattate ma, proprio in virtù dei limiti della sua preparazione e delle sue capacità, nella sua particolare visione inclusiva (come evidenziato da tutti gli autori e le autrici del volume) dei principi rivoluzionari e nella sua passione e partecipazione politica e letteraria, non solo al pensiero e alla pubblicistica, ma anche agli eventi della sua epoca.

Se alcune delle sue proposte politiche sono orientate verso un cauto mantenimento, seppur auspicandone la riforma, di istituti tradizionali come la monarchia e la schiavitù, le sue azioni e le sue proposte di eguaglianza di genere e di ridefinizione dei rapporti tra i sessi e tra genitori e figli si inseriscono appieno nel contesto rivoluzionario, appassionate e spesso impetuose, in una complessa ma feconda convivenza di prospettive di conservazione e di cambiamento, ben rappresentata in questo prezioso volume collettaneo e che merita senz'altro di essere ancora oggetto di ulteriore ricerca e dibattito.

MASSIMO MANCINI

CINTIA FARACO, SIMONA LANGELLA (a cura di), *Francisco Suárez 1617-2017. Atti del convegno in occasione del IV centenario della morte*, Artetetra edizioni, Capua 2019, pp. 309.

Il volume *Francisco Suárez 1617-2017* curato da Cintia Faraco e Simona Langella raccoglie gli Atti del convegno tenuto a Genova il 1° dicembre 2017, in occasione del IV centenario della morte del teologo di Coimbra. Nella vasta e poliedrica opera suáreziana è possibile cogliere molteplici spunti di riflessione morale, giuridica e politica che hanno segnato il corso del pensiero moderno e ancora oggi si riscontrano tracce del suo spirito presso molti autori che discutono su grandi temi come la libertà, il potere, la legge, la giustizia. Si precisano così le categorie che riguardano l'uomo nel suo rapporto con se stesso, con gli altri e con l'Altro.

Questi Atti si collocano nella cornice dell'ampia produzione scientifica sul pensiero scolastico del *Siglo de oro*, e sul gesuita spagnolo in particolare, sviluppatesi in Europa e nell'America Latina a partire dalla seconda metà del secolo XX. Dopo l'importante trilogia di Carlo Giacon dedicata a *La Seconda Scolastica* (1944-1950) e la monografia di Giovanni Ambrosetti su *Il diritto naturale della Riforma cattolica* (1951) sono state condotte ricerche molto approfondite tanto da filosofi del diritto come Luciano Pereña Vicente, Michel Villey, Jean-François Courtine, quanto da storici del diritto come Hans Thieme e Paolo Grossi.

Il volume esordisce con una prima sezione dedicata all'approfondimento filosofico, a sua volta idealmente suddivisibile in tre parti. Nella prima parte si focalizzano le implicazioni ontologiche della dottrina del *Doctor Eximius*, declinate ora ponendo attenzione al «concetto oggettivo di ente in quanto ente», per osservare meglio i rapporti tra *verbum mentis* e *proles mentis* (Ilaria Acquaviva), ora confrontandole con il libro V della